

I discepoli di Giovanni e i Farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da Gesù e Gli dissero: perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei Farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano? Gesù disse loro: possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Fin che hanno lo sposo con loro non possono digiunare. Ma verranno giorni, quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio. Altrimenti, il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla toppa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi.

Dobbiamo ringraziare il Signore stasera per questa bellissima *Parola* che abbiamo ascoltato, sia quella della prima lettura sia quella del Vangelo.

In modo particolare, vogliamo anche rendere grazie al Signore per il versetto alleluatico, tratto dalla lettera agli Ebrei, di cui la prima lettura è uno stralcio.

Ci sarebbero molti spunti di riflessione e sfumature su cui soffermarci, ma io penso che per noi sia molto utile partire da una considerazione più generale che riguarda tutti noi, a prescindere dalla situazione morale o spirituale in cui ci troviamo.

È una considerazione valida per tutta la Chiesa e per tutti gli uomini che si avvicinano a Gesù.

Nello stesso tempo, però, dobbiamo riconoscere che è un po' difficile da capire e da mettere in pratica. Per riuscire a comprenderla e a viverla, infatti, bisogna aver percorso un cammino serio ed impegnato; solo ad un certo punto del percorso spirituale si può scoprire la bellezza di questa *Parola*: **vino nuovo in otri nuovi**.

Potremmo soffermarci anche a considerare questa **simbologia del vino**, di cui abbiamo già parlato in relazione all'episodio delle nozze di Cana.

Questo vino è un segno della Sapienza, della presenza di Dio.

Come sappiamo, il vino allietta il cuore dell'uomo, dice la Scrittura; anche alcuni amici che ogni tanto mi invitano a cena manifestano di essere felici quando assaggiano un vinello d'annata!

Il fatto che il Signore parli di sé, della fede come di un vino, un vino nuovo, ci dovrebbe già mettere sulla direttrice giusta e farci capire che **la fede, la religione e le sue osservanze, sono ordinate a riempire il nostro cuore di gioia**.

La fede cristiana ci è donata, infatti, per farci entrare nella gioia, nella gioia vera, quella che nessuno può toglierci, perché proviene da Dio, è depositata nel nostro cuore direttamente da Lui.

La prima considerazione e domanda che dovremmo tutti farci è allora questa: **come mai io non sono nella gioia per il fatto di essere credente?**

Perché non mi è sufficiente il fatto di essere discepolo di Gesù, per essere pienamente nella gioia?

Perché la nostra gioia è legata a tante altre cose, all'accadere delle cose del mondo (così come la pace di cui parlavo due domeniche fa).

Ma le cose del mondo non sono le cose di Dio!

L'insegnamento più profondo, che forse può dischiudere questa possibilità di entrare nella gioia, è rappresentato dalla parola "**nuovo**": *Vino nuovo*, cioè dono nuovo che il Padre vuole fare al suo popolo, una relazione nuova che il Padre vuole donare al suo popolo.

Qui, infatti, siamo all'interno della religione ebraica e di una diatriba, di un'azione di contestazione, che Gesù ha dovuto subire fin dal primo giorno della sua vita da parte della religione vecchia, antica, sottolineata in molti modi nella Scrittura.

Anche nel *Discorso della montagna* (cfr. Mt 5-7) Gesù afferma: *Mosè vi ha detto questo, ma Io vi dico...*

In altri passi del vangelo è detto: *il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato...*

Una delle caratteristiche fondamentali della fede cristiana è, quindi, **la novità assoluta rispetto alla religione ebraica**.

Quando studiavo Teologia fondamentale, il professore, tra i vari criteri, insegnava il *criterio di discontinuità rispetto all'Antico Testamento*.

Che cos'è, dunque, questa novità?

Sicuramente, la novità può essere la diversità delle leggi, delle norme date da Gesù: *Vi è stato detto non uccidere, ma io vi dico di non desiderare...*

Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato... (che ho citato prima; e altri passi evangelici).

La vera novità non è, però, nelle leggi e nel loro cambiamento, bensì è qualcosa di più radicale e profondo; talmente radicale, profondo, alieno dalla nostra intelligenza e dal nostro modo di essere, che difficilmente riusciamo a percepirlo.

La novità possiamo anche sintetizzarla in quella preghiera di ringraziamento che ho fatto all'inizio dell'omelia; **Dio ci ama così come siamo**.

Mentre, per la religione ebraica o per qualsiasi forma religiosa o sistema moralistico, il piacere, l'apprezzamento, è condizionato dalla nostra *performance* - noi nella vita viviamo sempre dentro questo schema: buona *performance* → approvazione, cattiva *performance* → disappunto.

Qualche esempio:

Non è forse così il modo con cui educate i vostri figli?

Non è forse questo il modo con cui siamo stati istruiti a scuola?
Matita blu e matita rossa!

Così avviene anche nella politica, negli uffici, dappertutto: ti guardano, ti scrutano, ti osservano e, alla prima “cappella” che fai, ti segnano con la matita rossa, ed è finita; per recuperare c’è da sudare...

Il Signore, invece, ha tutto un altro modo di pensare, talmente diverso dal nostro, che noi facciamo fatica a credere di essere amati da Dio anche quando pecciamo!

Anzi, la Scrittura dice che più pecciamo e più il Signore ha cura di noi.

Questo, carissimi, dovrebbe ispirare il nostro modo di vivere la religione.

Le “cose religiose” che noi facciamo - preghiera, Messa, celebrazione delle Lodi... - non devono essere vissute come un dovere, come l’osservanza di una legge o l’esecuzione di un compito.

Questo insieme di cose costituiscono **la religione della prestazione**: io faccio tutto questo e in cambio Dio mi dà..., io non lo faccio e, allora, non merito il premio...

Spesso in confessionale, le persone vengono e dicono: “io non merito l’amore di Dio, Dio non può amarmi, perché sono stato troppo cattivo”.

È sempre tutto centrato su noi stessi, mai su Dio!

La prospettiva siamo sempre noi; siamo noi i giudici, e, talvolta, anche i più severi nei confronti di noi stessi: “Ma figurati se Dio mi perdonerà! Come è possibile che il Signore abbia misericordia di me, dopo tutte le volte che mi ha perdonato e io sono ancora allo stesso punto?”.

La novità, carissimi, o meglio, un aspetto di questa novità, è, invece, **uno sguardo completamente alternativo allo sguardo che gli uomini normalmente hanno su loro stessi, sul prossimo e su Dio.**

Noi, infatti, usualmente proiettiamo noi stessi su Dio; siccome siamo severi, giudici inflessibili, incapaci di perdonare, allora poi diciamo: “ma Dio come fa a perdonarmi?”.

Oltre a questo sguardo di amore, di benevolenza, al dono della possibilità di istituire una relazione nuova con il Signore, **la novità è che il Signore, non solo ci ama così come siamo ed è morto per dimostrare il suo grande amore nei nostri confronti, ci fa anche dono del suo Spirito**, perché la morte in croce di Gesù dischiude la possibilità per gli uomini di ricevere **lo Spirito Santo**.

È lo Spirito Santo che dà la possibilità di vivere una religione nuova e la fa iniziare in noi.

È lo Spirito che deve prendere in mano la nostra vita e guidarla, non siamo noi che dobbiamo prendere lo Spirito Santo come un cavallo sul cocchio e guidarlo noi!

Noi, al massimo, vorremmo fare questo: già che ho lo Spirito, mi metto sulla biga e poi cerco di farmi portare dallo Spirito dove voglio io...

Lo Spirito, invece, ci dà la forza per poter mettere in pratica la parola del Signore, che non è fatta per renderci schiavi, per dominarci, per controllarci, ma è fatta per darci la Vita: le tue parole, Signore, sono Spirito e Vita, c'è scritto nel Vangelo di S. Giovanni.

Le tue parole sono Spirito e Vita significa che, nel momento in cui mettiamo in pratica la Parola, viviamo una vita nuova.

È chiaro che, se l'osservanza della *Parola* dipendesse dalla nostra forza, noi falliremmo, perché non abbiamo le risorse per poterlo fare da soli.

Ma Dio, ricco di misericordia, con il grande amore con cui ci ha amati – dice S. Paolo - ci ha donato il suo Spirito, ci ha elevati alla dignità dei figli di Dio.

Dio vuole donarci questo Spirito attraverso il quale, finalmente, possiamo mettere in pratica la sua parola e, quindi, vivere, perché Adamo ed Eva sono morti proprio perché non hanno messo in pratica la parola di Dio.

Nel libro della Sapienza c'è scritto: *la morte è entrata in questo mondo per invidia del diavolo, che ha sedotto Adamo ed Eva; e della morte ne fanno esperienza tutti coloro che non obbediscono alla parola di Dio.*

Lo Spirito Santo ci dà, quindi, questa capacità con la quale possiamo mettere in pratica la sua parola e liberare il nostro cuore da tutto ciò che è negativo.

Anche nel versetto dell'*Alleluia* ci viene detto: *la parola di Dio è viva, efficace, non è una parola umana, non è un lemma che semplicemente ascoltiamo, non è un termine coniato da noi per indicare qualche cosa.*

La Parola di Dio è vita.

Di Gesù si dice, infatti, che è **la Parola vivente, il Verbo, la Parola eterna di Dio che dà vita alle cose.**

È viva ed efficace, discerne i sentimenti e i pensieri del cuore: ossia, se accolta come parola di Dio, se la facciamo entrare nel nostro cuore, essa ci aiuta a discernere il bene e il male, quello che è giusto e quello che è sbagliato, quello che ci è utile e quello che non ci è utile; è la Parola che ce lo deve dire, non dobbiamo deciderlo noi a tavolino!

(Noi possiamo pensare a tante cose umanamente belle e sante, ma che, però, non danno vita).

C'è, poi, un aspetto ancora più profondo di questo vino nuovo, di questa novità: **Gesù**, come abbiamo ascoltato in questo brano, **si propone a noi come uno sposo: possono digiunare gli amici quando hanno lo sposo con loro?**

Il digiuno è una delle osservanze tipiche della religiosità: preghiera, digiuno, carità, sacrifici.

Il digiuno è un po' un termine simbolico per indicare la prassi religiosa.

Possono digiunare quando lo sposo è con loro?

Concentriamoci sul tema dello **sposo**: Gesù, dunque, si propone a noi non solo come maestro, come guida, come salvatore.

Possiamo anche credere che Gesù è morto per noi, ma questa rischia di rimanere una nozione vaga, lontana dalla nostra esperienza umana.

Questo perché a noi interessa che il marito vada d'accordo con la moglie, che il coniuge mi rispetti, che mi ami, che mia moglie mi voglia bene, che i miei figli mi amino...

Riconosciamo che Gesù è morto, la domenica facciamo un'incensazione, mettiamo i fiori, veniamo anche a Messa, però poi alla fine a noi interessa l'amore umano, l'amore terreno, perché lo tocchiamo, ne abbiamo fatto esperienza, quando non c'è ci manca, quando l'abbiamo ci riempie di gioia...

Dell'amore di Dio cosa ne sappiamo?

Chi è Dio? *Nessuno l'ha mai visto*, dice San Giovanni.

È, quindi, difficile, interiorizzare profondamente tutto questo.

Se, però, non viviamo la nostra religiosità come la possibilità di costruire una relazione d'amore con Gesù, se non la pensiamo come l'opportunità che Gesù ci offre di considerarlo come l'amico più caro della nostra vita, non realizziamo il fine della fede.

Gesù si presenta come sposo, **lo sposo dell'anima**.

È, allora, solo nel momento in cui viviamo la vera fede che sperimentiamo la salvezza, perché questo rappresenta la salvezza già in questo mondo.

Il termine "salvezza" è semplicemente il nome che indica la piena e perfetta relazione con Dio: questo è il **Paradiso**.

La pienezza della salvezza la riceveremo in Paradiso, dove ci sarà la piena comunione con Dio e con il prossimo. **Chi non è in comunione con Dio e con il prossimo non entra in Paradiso**.

Se ha pochissima comunione starà al confine, e sarebbe già una grande cosa entrare anche al confine...

Ma noi siamo audaci, ambiziosi, non vogliamo fermarci al confine!

Vogliamo inoltrarci dentro il sacro territorio.

Questa sera desideriamo, allora, ringraziare il Signore, perché non vuole degli schiavi, dei servi, ma **vuole degli amici**.

Addirittura, **vorrebbe un amore di amicizia così profondo come quello che ci può essere fra uno sposo e una sposa**.

Ringraziamo il Signore con tutto il cuore, perché vuole farci questo dono.

Egli è morto per donarci proprio questa possibilità.